

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Band: 18 (1946)
Heft: 4

Artikel: Un atto di squisito senso umanitario : la convenzione di Ginevra del luglio 1929
Autor: Tanner, Pietro
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-243192>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 09.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

di alloggi, di prezzi, di salari; ci assicura che così non si può più tirare avanti la baracca e che se non riescono a procurarsi i torchi e le tine prima della vendemmia sono fottuti.

Tante miserie, distruzioni inimmaginabili, ma donne pulite e bei bambini lavati; gente in gambe gli alsaziani!

A Ammerschwihl un rosaio fiorito che riveste il muro diroccato di una casa ci ricorda l'indifferente natura matrigna del Leopardi; ma è un momento di debolezza presto fugato; il viaggio sui campi di battaglia dell'Alsazia ha servito, fra l'altro, a farci vedere quanto coraggio, quanto ottimismo e quale riserva di energie ci sia nell'uomo in generale e nella povera gente in particolare.

Alle 1800 di martedì eravamo di ritorno a Basilea.

UN ATTO DI SQUISITO SENSO UMANITARIO: LA CONVENZIONE DI GINEVRA DEL LUGLIO 1929

I. ten. Pietro Tanner

Dopo la lettura di quel libro entusiasmante che è „La battaglia di Solferino“, opera del ginevrino Enrico Dunant, ognuno sente nascere nel proprio animo il vero senso della fratellanza, esattamente come insegnano le parole di Cristo: „Amate i vostri nemici“.

Oggi, dopo tanto fragore di armi, sembra che il momento propizio sia venuto per concretare certe riflessioni scaturite da tutti gli innumerevoli eppur lodevoli tentativi intrappresi nel nostro Paese per lenire le piaghe dei popoli vittime della conflagrazione mondiale.

Bisogna riconoscere che, se la nostra gente sa, con meraviglioso slancio, tanto rispondere al richiamo della patria in pericolo, quanto porger orecchio, mani e cuore al fratello straniero colpito involontariamente da gravi sciagure, vuol dire che ha raggiunto un equilibrio spirituale indiscutibile. La sua posizione

attuale risponde fedelmente al concetto di cittadino soldato. Occorre saper sacrificarsi per una forma di vita che sgorga dall'intimo della nostra coscienza. Certo, questo sacrificio noi lo vediamo in tutti i popoli e in ogni tempo: forse perchè la serie delle sciagure umane è destinata a durare „fin che il sol risplenderà“.

Il buon samaritano che, lungo il suo cammino, incontra lo sconosciuto ferito e abbandonato non volge lo sguardo altrove, come quelli che lo hanno preceduto, ma si avvicina e l'aiuta. Il gesto compiuto è sublime e l'esempio è seguito. Noi l'abbiamo visto ripetersi ieri come oggi, nel simbolo della Croce Rossa. Fortuna vuole che le grandi idee non muoiano mai e che, sfidando il tempo, moltiplichino i loro benefici influssi. Già nell'alto medioevo la creazione degli ordini cavallereschi ebbe, idealmente

e materialmente, un profondo valore sociale. Infatti la cavalleria rappresentò per la società laica, l'associazione di coloro che riconoscevano i supremi ideali sociali e cercavano di realizzarli mediante forme e costumi ben determinati. In essa però si allineavano solo quelli che accettavano espressamente i più alti doveri di carattere sociale: l'educazione era intesa come disciplina. Gli ideali del cavaliere sono, per esempio, il mantenere la parola data come una cosa sacra, il rispetto dei superiori, la gentilezza verso i deboli e gli indifesi, la cortesia verso le donne, ecc. Ne conseguì, per l'appunto, un miglioramento generale dei costumi che altrimenti non si avrebbe potuto sperare.

„Gutta cavat lapidem” è l'antico monito. È con questo stesso ritmo e costanza che l'uomo ricava dai fatti la storia: da essa noi possiamo valutare la grandezza dei nostri precedenti e la bontà delle loro istituzioni. Così, dall'idea geniale di Enrico Dunant, suscitata dagli orrori visti in quella sanguinosa battaglia di Solferino del 1859, è nato un organo di alto valore morale, incaricato — per consenso unanime — di custodire i principi fondamentali del rispetto della personalità umana, proprio quando tutte le forze del bene sembrano scomparse definitivamente.

Il Comitato Internazionale della Croce Rossa è un'istituzione assolutamente unica e „sui generis”. Non lo si può paragonare a qualche ufficio internazionale di vecchia o nuova data. Al suo inizio gli si era affidato, in modo provvisorio, lo scambio delle comunicazioni fra i singoli comitati nazionali: poi s'impose rapidamente, anche per il fatto che trovò un appoggio nella neutralità svizzera. Divenne così veramente internazionale, sebbene i componenti fossero tutti di nazionalità svizzera.

Un altro scopo basilare fu quello di essere il custode geloso dei principii fon-

damentali posti dalla Carta della Croce Rossa del 1863 e dalla Convenzione di Ginevra dell'anno successivo. Certamente lo sviluppo decisivo si verificò durante la prima guerra mondiale del 14-18, allorché l'istituzione era presieduta da Gustavo Ador. Fu in quell'epoca che il Comitato Internazionale prese diretta coscienza delle sue possibilità e della missione che doveva portare a termine per guadagnarsi la simpatia del mondo intero.

Si cominciò a trattare da pari a pari con i Paesi allora belligeranti e sovente si ottenne quanto da loro si richiedeva.

Per tutta la prima guerra mondiale, come del resto nella seconda, il C. I. C. R. non si stancò mai di far sentire la voce dell'umanità contro le violazioni del diritto delle genti e, in modo particolare, contro l'impiego dei gas asfissianti.

L'azione del Comitato, come quella dei suoi delegati, i „missi dominici” dell'opera umanitaria, ha dunque per fine pratico la ricerca del bene in mezzo a tutti i mali della guerra e lo stimolo al sentimento di aiuto reciproco.

È con grande attenzione che si leggono i reiterati tentativi di legiferazione atti a migliorare sempre più la sorte dei soldati feriti o caduti nelle mani degli avversari. Citiamo, ad esempio, il Regolamento annesso alla IV Convenzione dell'Aia, detto comunemente „Codice dei prigionieri di guerra”. Esso si compone di pochi articoli tendenti a proteggere i soldati catturati dall'odio personale del nemico, dall'eccessivo sfruttamento nei lavori di carattere bellico, ecc. Fra l'altro si dice: „Les prisonniers de guerre sont au pouvoir du gouvernement ennemi mais non des individus ou des corps qui les ont capturés. Art. 6. Les soldats prisonniers peuvent être employés à des travaux, pourvu que ceux-ci ne soient pas excessifs et n'aient aucun rapport avec les opérations de

guerres: ces travaux doivent être payés d'après les tarifs en vigueur pour les militaires de l'armée nationale".

Ma durante il conflitto 14-18 il Regolamento dell'Aia si è rivelato d'insufficiente precisione in molti punti. Così che gli avversari gli hanno dato un'interpretazione divergente che ebbe per conseguenza una serie di rappresaglie, naturalmente ai danni degli stessi prigionieri.

A guerra ultimata, nel 1921, dopo laboriosi preparativi si terrà, a Ginevra, la X Conferenza internazionale della Croce Rossa, che avrà il merito di colmare le lacune verificatesi, come già dicemmo, nel passato conflitto. Allora si cercherà di definire con maggior rigore ogni concetto presentato. Si comincerà così: „Le droit de capture est fondé uniquement sur les droits des Etats belligérants d'affaiblir, pendant la durée des hostilités, la force combattive de leurs adversaires. Les espions des deux sexes ne sont pas considérés comme belligérants et ils sont soumis au droit de la guerre conformément aux dispositions de la Convention de la Haye (1907). Le traitement des captifs sera dépourvu de tout esprit d'hostilité dès qu'ils auront été mis dans l'impossibilité de nuire à l'Etat".

È nel 1929 che a Ginevra si riuniranno i delegati di ben 47 Stati in una conferenza diplomatica convocata a cura del nostro Consiglio federale. La Società delle Nazioni, il C. I. C. R. e l'ordine di Malta erano pure rappresentati. Va detto che tutti ebbero parole di lode per l'opera svolta dal C. I. C. R. Alla chiusura dei lavori il delegato americano disse: „... Jusqu'au moment heureux où il n'y aura plus ni guerres, ni navires de guerre, une convention comme celle que nous venons de signer sera nécessaire."

Ognuno sa, oggidi, che durante il secondo conflitto mondiale il C. I. C. R. ha portato — dove gli è stato possibile — efficace aiuto anche quando i suoi regolamenti non lo prevedevano (e, prima ancora, nella guerra di Spagna.) Pensiamo un istante, infatti, agli internati civili e politici. Ora, in presenza di questi fatti, il Comitato Internazionale potrebbe forse pretendere che venisse riconosciuto come personalità di diritto delle genti (confrontare l'opera di Auguste R. Werner: „La Croix-Rouge et les Conventions de Genève"). Ma ciò non è tutto — ebbe a dire il ministro P. Ruegger — perchè il Comitato sa che la sua forza risiede in altri elementi che non siano soltanto quelli del diritto puro: del resto, l'azione principale di questa opera umanitaria si svolge senza l'intervento di questi criteri strettamente giuridici. Naturalmente la Croce Rossa Internazionale non ignora il diritto, anzi vi si appoggia, almeno per quel tanto che esso le può servire: ma, ripetiamo, la C. R. I. non trova il suo unico, nè principale fondamento nel diritto positivo, perchè l'opera sua oltrepassa i limiti compresi da qualsiasi legge positiva.

E per concludere questa breve disamina ricorderemo, succintamente, alcune idee espresse da C. J. Burckhardt. Se i popoli, ieri, hanno avuto bisogno dell'aiuto della Croce Rossa Internazionale e se ancor oggi lo chiedono, è chiaro che anche domani rinnoveranno l'appello. Essi devono riconoscere che il loro comune interesse esige che un'organizzazione simile, unica nel suo genere, disponga alla fine del presente conflitto di mezzi più estesi, come d'appoggi più solidi. È il bene generale di tutti i popoli. Perciò l'attività del C. I. C. R. non deve essere limitata da nessuna norma giuridica: nessuna regola precisa deve ridurre la portata delle sue intenzioni.